

SPUNTI DI CRONACA

Il Congresso Internazionale delle donne pacifiste a Vienna

Al Congresso internazionale delle donne pacifiste, riunitosi a Vienna, le discussioni, anche quando rasantano od invadono addirittura il campo della cosiddetta « alta politica », si svolgono con tale elevatezza di concetti, con tanta ampiezza di idee e sono ispirate da tanta generosità di propositi, che chiunque assista alle interessanti sedute è preso da sincera ammirazione per queste valorose donne, che con tale fermezza affrontano le stupide ironie e la triviale ingiuria dei presuntuosi che della suddetta « alta politica » credevano di aver fatto un loro monopolio. Ed un conforto soave si trae da queste discussioni ed una ferma speranza; si uniscono le donne, si uniscono le madri, le spose tutte nel grido: « Abbasso la guerra! » e l'umanità, in quel giorno, in cui quel grido risuonerà in ogni paese, in ogni angolo della terra, avrà riportato la sua più bella, più fulgida vittoria!

Caterina Marshall (Inghilterra), parla dei rapporti fra la Lega femminile e la Società delle Nazioni. Essa, come le oratrici successive, non crede che la Società delle Nazioni, così come è organizzata ora, abbia grande utilità, nondimeno le donne pacifiste debbono tenerne conto. Mad. Duchene (Francia), dice: « Se vogliamo una pace veramente duratura, dobbiamo volere la libertà, dobbiamo esigere che sia rispettata la giustizia. Finché le Nazioni sono divise in classi, ci saranno le lotte di classe; finché l'idea della fratellanza umana non avrà debellato l'idea delle patrie, vi saranno sempre guerre. Tocca alle donne lottare per l'estirpazione dei pregiudizi religiosi, nazionali e sociali ».

La signora Kirchhoff (Germania): « Durante la guerra, ogni ora che passò la maternità fu messa in croce: la maternità che abbraccia tutti i figli, anche quelli del nemico. La maternità è quella che dà la vita: perciò è la nemica giurata della strage organizzata. Nel 1915 un deputato germanico disse: « Ci troviamo impegnati in una serie di guerre; all'uopo ci occorrono denari, denari, denari e uomini, uomini, uomini ». A queste parole hanno fatto plauso uomini della scienza e della chiesa ».

« Sì, una vergogna per le donne germaniche, che da quelle parole non si sono lasciate stornare dalla loro frenesia bellica. Le donne in Germania, col loro lavoro, hanno prolungato la guerra; non parlo delle donne proletarie che dovettero lavorare per bisogno; parlo di quelle donne che, spinte da un malinteso patriottismo, si prestarono a fabbricare granate e gas mortiferi. Che vale ora lo sterile pentimento? Oggi, ogni donna deve sapere che non è il suo compito di curare ferite, ma di impedire che vi siano mai più dei feriti. Dobbiamo immunizzare la nostra gioventù contro i germi venefici dell'orgoglio nazionale, insegnando come le civiltà umana, l'arte, la educazione debbano invadere tutti i paesi, collegando l'umanità in una fratellanza universale ».

Commovente è questo episodio: La bella signora Desvignes nel 1915 era stata fatta prigioniera dai germanici e condotta in Germania, ove fu trattata fino al 1918. Poi, come invalida fu mandata nella Svizzera; da colà fuggì e ritornò nel Belgio. Adonta delle terribili esperienze fatte, essa si dedicò alla formazione di una organizzazione sindacalista di combattenti e di donne per aiutare a mantenere bambini austriaci e germanici. A queste sue avventure essa alluse nel suo discorso dicendo: « Mi rincesco di non conoscere il tedesco per parlare nel suo idioma ad un popolo che fu ieri il nostro nemico ed amico in pari tempo. Oredetelo, il nostro unico nemico era il militarismo germanico. Essere ferito soffrire non solo il nostro, ma anche il suo popolo. Ciò che noi, donne socialiste, ed i nostri soldati socialisti del Belgio abbiamo fatto per i bambini tedeschi non fu che il nostro dovere. Dopo l'armistizio non vi furono più per noi, né vincitori né vinti. Le donne che appartengono ad altri partiti debbono adoperarsi affinché nella stampa borghese cessino le istigazioni alla guerra ».

Rosa Genoni (Italia) dice: « Da noi come fra gli altri popoli, le masse proletarie non volevano la guerra. Un piccolo gruppo fu quello che dominò l'opinione pubblica e travolse nella guerra tutto il popolo. A poco a poco in Italia tutti i giornali si sono dichiarati per la guerra; soltanto l'Avanti! insistentemente ne dissuade. La guerra fu fatta col pretesto che si voleva carbone: la prossima forse la si farà col pretesto del petrolio; e i giovanotti vorranno fare la guerra per la « giustizia ». Ma noi non vogliamo guerre e per impedire le guerre le Organizzazioni socialiste e pacifiste dovranno prepararsi anche esse come fanno i Ministri della guerra ».

Una manifestazione di fanciulli a Berlino

ebbe luogo a Berlino la prima manifestazione pubblica dei gruppi comunisti di fanciulli. Dalle nove del mattino, essi incominciarono ad affluire dai diversi quartieri della città riunendosi sulla Schlossplatz, di fronte all'antico palazzo imperiale. Alle 10 si poteva calcolare che da 10 a 15 mila fossero i manifestanti che gremivano la piazza, bambini in enorme maggioranza. Essi innalzavano insegne rosse con gli stemmi Soviet, e grandi cartelloni su cui si leggevano un grandissimo numero di iscrizioni:

« Abbasso la scuola borghese! Abbasso l'insegnamento religioso! Abbasso le punizioni corporali! Viva la scuola universale! Restituiteci i nostri fratelli e i nostri padri incarcerati! Abbasso le banane reazionarie dell'Orghesch! Viva la solidarietà coi nostri fratelli di Russia! »

Oratori di età variante dai 10 ai 15 anni arringarono la folla, bollandolo d'infamia il regime capitalista che opprime i fanciulli del proletariato, riducendoli alla miseria e alla fame. Essi celebrarono l'immenso lavoro compiuto dalla Rivoluzione russa per migliorare le condizioni dei fanciulli, ed esaltarono le lotte ingaggiate dai comunisti in tutti i paesi per liberare il proletariato dal giogo detestato della borghesia. Applausi calorosi salutarono queste arringhe improvvisate.

In seguito un lungo corteo si snodò percorrendo i diversi quartieri della capitale sotto la guida della gioventù comunista di Berlino. I fanciulli, agitando fieramente le loro bandiere ed i loro cartelloni, cantavano l'Internazionale ed altri inni rivoluzionari, sotto lo sguardo sbalordito dei borghesi.

Nessun incidente avvenne. La polizia si tenne accuratamente in disparte.

Un appello di Gorki in favore del popolo russo

Un manifesto di Gorki agli onesti di tutto il mondo permette di valutare la intensità del pericolo che minaccia il popolo russo fatto segno alla più spietata e iniqua guerra economica:

« Le pianure fertili del sud-est della Russia - scrive il grande scrittore - sono state colpite per il cattivo raccolto proveniente da una siccità inaudita. Questa calamità minaccia di morte per fame milioni di abitanti. Io ricordo che il popolo russo è stato già fortemente provato dalla guerra e dalla rivoluzione e che la sua capacità di resistenza fisica è sensibilmente affievolita. Per il paese di Leone Tolstoj, di Dostojewski, di Mendeleev ed altri grandi uomini universalmente stimati, dei giorni minacciosi sono venuti e io oso credere che gli uomini colti di Europa e d'America comprenderanno, la tragica situazione nella quale si trova il popolo russo e gli invieranno senza ritardarsi soccorsi in grano e in medicinali. Se le idee e i sentimenti umanitari il cui credito sociale è stato così profondamente scosso per la guerra maledetta, se la fede nella potenza creatrice di queste idee e i suoi sentimenti deve e può essere restituita, la disgrazia che colpisce la Russia è per gli umanitari una ammirabile occasione di mostrare la vitalità delle loro dottrine ».

Io penso che devono prendere parte con un particolare ardore a codesta opera di soccorso al popolo russo le genti che durante la guerra hanno eccitato i popoli gli uni contro gli altri, rovinando con questa propaganda la influenza educativa delle varie idee elaborate dall'umanità con tanti sforzi e così facilmente uccisa dalla bestialità e dal culto dell'oro. Gli uomini che sentono le convulsioni dolorose dei sofferenti del mondo mi perdoneranno l'amarezza involontaria di queste parole. Io prego tutti gli onesti di venire immediatamente in aiuto alle popolazioni delle provincie colpite dal cattivo raccolto e di organizzare l'invio di soccorsi alla Russia ».

Questo disperato appello difficilmente avrà l'eco nel cuore dei governanti e delle classi dirigenti. Le borghesie preferiscono pregustare la gioia della possibile agonia del regime che detestano piuttosto che ricordare i principi di umanità di cui sovente fanno sfoggio. La politica del « reticolato » attorno alla Russia, cara a Clemenceau, non sarà abbandonata se il proletariato non troverà la forza e l'energia per imporre la sua volontà.

CORRISPONDENZE

MILANO. — In un'epoca remota, notostaticamente ricordata dai vecchi, aspiciata dai giovani, il Comitato direttivo di una Sezione socialista, situata in una grande città dell'italico regno, aveva elaborato con minuziosa cura e sottoposto ai suoi fedelissimi vassalli un discreto progetto per un nuovo ordinamento della Sezione e, conseguentemente, dei circoli rionali ad essa subordinati.

Aveva, all'uopo, indetto numerose riunioni, affinché dai suggerimenti degli uni, dalle critiche, dai consigli degli altri, scaturissero quelle modificazioni, quegli emendamenti consoni ai tempi ed alle necessità impellenti dell'ora.

Ma, come accade sempre dei progetti governativi e sovente delle opere troppo a lungo studiate e discusse, messer Raffaele, che tale si chiamava il ministro di quell'epoca, colpito, forse, da improvvisa amnesia, o in altre faccende affaccendato, trovò comodo e opportuno stendere su esso un impenetrabile velo di oblio.

Per tante ricerche siano state fatte dagli appassionati riesumatori di cose antiche, non fu possibile, sino ad ora, ritrovare le misere spoglie, sia pur putrefatte, del suddetto progetto.

Si presume, tra l'altro, che l'epidemia di cefalite che ha inferito nella suddetta città, abbia influito a seppellire il nascituro fra le tante lettere morte.

E i Circoli nel frattempo continuano a vegetare anemicamente, assillati dall'imperioso bisogno di conciliare le uscite con le entrate, col desiderio di fare e la impossibilità materiale di fare, in attesa che la pietosa mano dell'invocato chirurgo affondi coraggiosamente il bisturi nelle loro piaghe dolorose, o per lo meno, li fornisca di quei ricostituenti che diano loro la vitalità necessaria.

Le cosiddette zone d'influenza dei singoli Circoli sono divise con un criterio caotico, antiquato, non più corrispondente alle necessità dei tempi moderni.

Manca quell'opera di coordinamento e di collegamento fra circolo e circolo.

Sovente il successo, il buon esito di una iniziativa di un singolo circolo va a detrimento ed a svantaggio di un altro.

L'assenteismo dei soci, una volta eccezionale, s'è convertito in sistema, è diventato cronico e il pericoloso contagio si è rapidamente propagato e i pochi e poveri Cirenei, che sacrificano tempo e salute per reggere le sorti di quest'organismo malato, sono pervasi ogni giorno di più dallo scoraggiamento che deriva dall'isolamento e dall'apatia dei soci.

Per tutti questi motivi e per altri che sarebbe noioso qui elencare, troverei quindi, utile e necessario riesumere e far approvare dall'assemblea dei soci il progetto in parola e ne faccio formale proposta all'Autorità competente.

A. S.

Martedì scorso nel Circolo di via Colonna ebbe luogo un'adunanza delle operaiere degli stabilimenti del rione di porta Magenta. Non si vide mai una folla così numerosa, i locali del Circolo erano gremiti, arò ad esse il compagno Pirovano, spiegando alcune vertenze di ca-

l'ordine del giorno sulla propaganda votato nel Convegno femminile del novembre 1920 e comparso sulla Difesa delle lavoratrici dello stesso anno.

Tutti gli ordini del giorno votati in quel Congresso ti potranno servire di norma.

E' chiaro però che ciascun gruppo debba attenersi a quelle forme di propaganda - scuole, ricreatori, ecc. - che riterrà più adatta a quella data località e che perciò potrà assicurare i migliori risultati.

Soprattutto, o compagne, fermezza occorre e non scoraggiarsi mai; fidarsi sulle proprie forze e sulla propria fede, soltanto. Se i compagni aiuteranno, tanto meglio, altrimenti avanti da sole; sarà questa una prova di più della maturità della coscienza femminile socialista.

A voi, coi più fraterni saluti, tutto e sempre il nostro più vivo incoraggiamento.

Romilda.

Il dovere di ogni donna socialista è quello di diffondere il proprio giornale.

Il dovere di ogni donna socialista è quello di diffondere il proprio giornale.

debole testa nell'attendere ai fatti altrui.

Oh!, verrà pure quel giorno, in cui, uniti in una schiera, marceremo forti e sicuri alla conquista della nostra libertà, era tanto travagliata ed oppressa.

Guerra accaniti faremo ai regnanti, agli ingordi capitalisti, agli infami proprietari che così vilmente tiranneggiano la massa proletaria e ingrassano sul sudore dell'operaio.

Via tutti! A terra, infine, la loro tracotanza! Troppo a lungo noi fummo schiavi e strumenti ciechi della loro fortuna!

In alto, dunque, la fronte, operai di ambo i sessi, noi siamo i veri sovrani dalla fronte incoronata di sudore che brilla al sole più dei loro diamanti: coraggio e costanza; degli audaci è la vittoria!

Il giorno della giustizia è vicino: guerra agli adoratori delle casseforti, agli ingordi banchieri, ai dissoluti proprietari, ai carnefici degli operai!

Mie care compagne, a voi mando il saluto caldo della sincera amicizia proletaria; a te, cara Difesa, auguri di forza e di successo.

Sventoli la bandiera rossa su tutto il mondo e dia vittoria a chi suda nella privazione e negli stenti.

Elena Delpino.

debole testa nell'attendere ai fatti altrui. Oh!, verrà pure quel giorno, in cui, uniti in una schiera, marceremo forti e sicuri alla conquista della nostra libertà, era tanto travagliata ed oppressa. Guerra accaniti faremo ai regnanti, agli ingordi capitalisti, agli infami proprietari che così vilmente tiranneggiano la massa proletaria e ingrassano sul sudore dell'operaio. Via tutti! A terra, infine, la loro tracotanza! Troppo a lungo noi fummo schiavi e strumenti ciechi della loro fortuna! In alto, dunque, la fronte, operai di ambo i sessi, noi siamo i veri sovrani dalla fronte incoronata di sudore che brilla al sole più dei loro diamanti: coraggio e costanza; degli audaci è la vittoria! Il giorno della giustizia è vicino: guerra agli adoratori delle casseforti, agli ingordi banchieri, ai dissoluti proprietari, ai carnefici degli operai! Mie care compagne, a voi mando il saluto caldo della sincera amicizia proletaria; a te, cara Difesa, auguri di forza e di successo. Sventoli la bandiera rossa su tutto il mondo e dia vittoria a chi suda nella privazione e negli stenti. Elena Delpino.

LUTTO NOSTRO

A soli 21 anni, dopo una terribile malattia, la morte tosse all'organizzazione di Ivrea la cara compagna IRMA GABRIEL.

Questo nome sarà per noi indimenticabile, perché tanto fece per la causa proletaria e specialmente per la sezione orafi, della quale era segretaria.

In tempo di reazione, si trovò sempre al suo posto e col suo intelletto combattè con costanza e con fede la prepotenza padronale.

La Gabriel fu per parecchi mesi membro della commissione esecutiva della Camera del lavoro. Tutti gli aderenti avevano fiducia e stima in lei.

Esempio alto (e sublime di bontà, era sempre prima fra le prime, per la generosità dell'animo suo eletto; ad ognuna prodigava, con fede altruistica e con amore di sorella, tutta se stessa.

Conservaremo per la cara Irma ricordo imperituro, come lo conserveranno coloro tutti che la conobbero; ma più ancora noi compagne, noi amiche, che apprezzammo le sue doti come apostolo del bene, del giusto. Per essere degne della sua memoria, noi dobbiamo seguire con più intensa costanza, l'orma da lei lasciata, sicure di venerare l'esempio, che, dietro di Lei lasciò come segno della sua vita che, sebbene troppo poco vissuto, fu sommamente invitata. Ella ha lasciato tra noi l'impronta indelebile d'amore, di fratellanza e generosità d'animo e di cuore.

Digno di essere ricordato è l'immensa fiumana di popolo di ogni colore, fra cui molti avversari e tanti comunisti, che vollero accompagnare all'ultima dimora la Cara Estinta.

Inutile dire la quantità dei fiori e delle corone; ricordiamo quelle della Camera del lavoro, della Sezione socialista, della Lega orafi, e delle organizzazioni operaie, portate tutte dalle compagne.

Alla famiglia, sua, ai parenti tutti dal profondo del nostro cuore, rivolliamo parole di conforto per l'irreparabile perdita della loro cara.

Agli orafi facciamo viva raccomandazione di imitare l'esempio lasciato dalla povera Irma.

REGINA LONGHI.

Si unisce il nostro fraterno compianto a quello dei lavoratori e delle lavoratrici d'Ivrea; alla Famiglia vadano le nostre sentite condoglianze.

PICCOLA POSTA

MILANO (A. M.) — Grazie di tutto. SAVONA (Giuseppina Formengo) — « Nella notte » vedremo di pubblicare.

LIONE (S. G.) — Finora non abbiamo conoscenza di alcuna relazione fatta dalle delegate comuniste. Come vedete, in questo numero pubblichiamo quella interessantissima della delegata indiana.

... (P. R.) — Dite se le donne non si sentono lacerare il cuore a questi infanti e se non sono capaci, dopo aver fatto tanti propositi nel Congresso per la Pace, di organizzare nulla contro il « terrore fascista » che impera, impunemente e quindi incoraggiato, nel nostro paese. La stessa domanda la facciamo ogni giorno noi stesse... attendiamo.

Voci dalle Officine e dai Campi

Cara Romilda,

Prendo l'occasione dalla presente per chiedervi come si deve procedere per formare un circolo femminile socialista. Abbiamo qui un elemento buono e volenteroso. Chiedo a voi un parere in merito.

Bisogna avere un nostro statuto? Bisogna, naturalmente, pagare una quota mensile?

Nella speranza che vorrete illuminarci, vi salutiamo distintamente.

Nienny Juli.

Cara Compagna,

Rispondiamo pubblicamente nelle Voci, perchè quanto chiedi può interessare e illuminare altre compagne, come te desiderose di gettare, nel proprio paese, le basi d'un gruppo femminile.

Qual'è lo scopo dei gruppi?

Quello di portare la parola e l'opera socialista fra le masse lavoratrici femminili, e attrarle nell'orbita della nostra fede.

Le aderenti ai gruppi debbono essere regolarmente iscritte al Partito, se adulte negli adulti, se giovanili nei gruppi giovanili.

Non è quindi necessario un proprio statuto, basta quello del Partito. Il gruppo però deve stabilire un proprio programma di lavoro e riunirsi sovente per esaminare se questo programma è idoneo all'opera di penetrazione socialista fra le masse femminili, o se invece deve essere corretto in qualche parte.

Chiedi se si deve pagare una quota mensile. No, poichè ciascuna paga già al Partito la quota stabilita.

Tu dirai: alle spese chi provvederà? Le stesse sezioni socialiste alle quali appartiene il gruppo femminile, hanno l'obbligo di porre a sua disposizione per riunioni, conferenze, ecc., i locali appartenenti alle sezioni stesse e di sopprimere alle spese che il gruppo incontrerà per la propaganda femminile. Queste le norme generali.

Come si procede, tu chiedi, per gettare le basi di un gruppo?

Fissate una giornata nella quale tutte le compagne iscritte si possano radunare: sceglierete fra esse, in proporzione del numero, tre o quattro compagne fra le più attive: queste costituiranno il Comitato direttivo del gruppo. Fra queste compagne scegliete la segretaria che, assistita dalle altre compagne del Comitato, avrà l'incarico di formare il programma, ed iniziare e dirigere il movimento. Gettate così le prime basi, stabilite un giorno per l'inaugurazione — cioè il giorno che segna l'inizio del vostro speciale lavoro, con una conferenza di qualche compagna, brava oratrice. — La compagna Zanella ora sta meglio e certamente non vi negherà il suo valido aiuto.

Come programma di lavoro pratico, ti suggerisco di attenerli al-